

Giordano Bruno Nolano

Autor(en): **Tognina, Andrea**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **58 (1989)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-45308>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Giordano Bruno Nolano

(2^a parte)

3. I DIALOGHI ITALIANI⁵⁾

I dialoghi furono scritti durante il soggiorno londinese del B., fra il 1584 e il 1585. La loro divisione in dialoghi metafisici e morali risale alla loro pubblicazione curata da Giovanni Gentile⁶⁾.

Assieme ai poemi latini rappresentano la maggiore opera del B., anche stilisticamente.

I dialoghi metafisici sono: *La cena de le ceneri*, *De la causa, principio e uno* e *De l'infinito, universo e mondi*; i dialoghi morali sono: *Spaccio de la bestia trionfante*, *Cabala del cavallo pegaseo con l'aggiunta dell'Asino cillenico* e *De gli eroici furori*.

*La cena de le ceneri*⁷⁾ fu pubblicata nel 1584 e dedicata a Michel de Castelnau. Il pretesto per la redazione di questo scritto fu fornito dalla cena in casa di sir Fulke Greville, primo lord di Brooke, uomo politico e scrittore, a cui il B. fu invitato per sostenere la teoria copernicana in compagnia di Giovanni Florio e di Matthew Gwinne. La controparte era formata da due professori di Oxford e da un certo cavaliere Brown. La *Cena* comprende una lettera introduttiva indirizzata al Castelnau e cinque dialoghi. Nel primo dialogo Teofilo⁸⁾, portavoce del B., discorre con Smitho⁹⁾, un gentiluomo, con

Prudenzio¹⁰⁾, un pedante, e con Frulla¹¹⁾, servitore di Smitho, lodando Copernico per aver rivelato agli uomini la vera essenza dell'universo e per aver smascherato le fantasie aristoteliche e affermando la superiorità scientifica dei moderni rispetto agli antichi. Nel secondo dialogo è descritto l'avventuroso viaggio di B. e dei suoi due compagni attraverso la sinistra Londra notturna per raggiungere la casa del Greville. Giunti alla meta si inizia la cena, che è occasione di una colorita satira dei costumi della società inglese. Gli ultimi tre dialoghi comprendono la discussione filosofica. Gli avversari del Nolano, Torquato e Nundinio¹²⁾, sono presentati in forma di violenta caricatura. Essi avanzano obiezioni alle teorie copernicane che il B. cerca di spiegare: le loro ragioni, che risalgono alla filosofia aristotelica, sono facilmente confutate dal Nolano, che si serve di argomenti matematici, astronomici e filosofici. Ma il B. non si limita a questo: egli supera il copernicanismo, affermando la pluralità dei mondi in un universo infinito, il cui centro è ovunque e la cui circonferenza non si trova in nessun luogo.

Sul piano teologico il B. sostiene la maggiore conformità alla fede cristiana della teoria di Copernico rispetto a quella aristotelica. Voler

⁵⁾ G. BRUNO, *Dialoghi italiani*, a c. di G. GENTILE e G. ACQUILECCHIA, Firenze 1958-85.

⁶⁾ Cfr. nota 5.

⁷⁾ Ulteriori informazioni sono tratte da: G. BARBERI SQUAROTTI, *G. B.*, in *Grande dizionario enciclopedico UTET*, III Torino 1967, 492.

⁸⁾ Teofilo o Filoteo (dal greco = «amico di Dio») è «il fidel relator della nolana filosofia» (*De la causa*, p. 342). Il nome è stato usato anche da altri filosofi (p. es. Spinoza, Leibniz). È anche il nome del primo maestro di logica del B. (v. cap. I, p. 4).

⁹⁾ Personaggio storico, ma di difficile identificazione.

¹⁰⁾ Nome tratto dalla commedia *Il pedante* di F. BELO, 1538.

¹¹⁾ Da frullare = battere, percuotere. Il ruolo di Frulla è quello di prendersi gioco di Prudenzio.

¹²⁾ Torquato, dal latino *torquis* = catenella, riceve questo nome per le catene che porta al collo; Nundinio, dal lat. *nundinae* = mercato, fiera, per i molti anelli che porta alle dita come gli interpreti nelle fiere. N. fa infatti da interprete a T.

credere l'universo finito significa limitare la potenza creatrice di Dio. Il contrasto fra copernicanismo e Sacre Scritture è dovuto al fatto che gli autori di queste ultime non avevano preoccupazioni scientifiche ma solo morali e religiose. La base del discorso teologico della *Cena* sta nell'affermazione che da Dio, causa infinita per Cusano¹³⁾, non può che derivare un effetto infinito, l'universo infinito.

Il *De la causa*¹⁴⁾ scritto e stampato a Londra nel 1584 (sebbene nel frontespizio appaia la falsa indicazione di Venezia¹⁵⁾, fu dedicato, come il precedente, al signore di Mauvissière. Si divide in una «proemiale epistola», dove viene presentata l'opera e dove il B. cerca di difendersi dagli attacchi subito dopo la pubblicazione della *Cena*, e cinque dialoghi. Nel primo dialogo Elitropio¹⁶⁾, Filoteo¹⁷⁾ e Armesso¹⁸⁾ discutono sulla *Cena* e ne fanno l'apologia. Negli altri quattro dialoghi gli interlocutori di Filoteo sono Dicsono Arelio¹⁹⁾, Gervasio²⁰⁾ e Poliinnio²¹⁾. Il discorso verte su questioni più propriamente filosofiche. Questi rappresentano la redazione originale della *Causa*: il primo dialogo apologetico fu scritto dopo. Il B. fornisce la definizione dei tre termini enunciati nel titolo: «causa» e «principio» corrispondono rispettivamente a «forma» e «materia». La loro indissolubile unione costituisce l'«uno», cioè il «tutto». Questa è l'originale base teorica della

cosmologia bruniana. «Mi par di udir cosa molto nova» dice Dicsono della teoria esposta da Filoteo²²⁾. La forma è una (l'anima è fonte delle forme) e la materia è una (ricettacolo delle forme). «L'una non è senza l'altra in modo alcuno (...) perché l'una potenza implica l'altra; voglio dir con esser posta, lei pone necessariamente l'altra. (...) anzi al fine si trova che è tutt'uno ed a fatto la medesima cosa...»²³⁾. La materia si insinua quindi nel principio formatore, vale a dire in Dio. La distinzione fra Dio e natura vacilla. La «omiforme sostanza»²⁴⁾ prende forma non dall'esterno, ma dall'interno. Il Dio trascendente è abbandonato ai teologi; il filosofo guarda all'«Universo uno, infinito, immobile»²⁵⁾. Di fronte a questo monismo si pone il problema della pluralità. Il B. lo risolve così: l'unità è infinita potenza (complicazione) che non ha atto (è cioè un astratto logico) se non si esplica. Bisogna «che in diverse parti della materia tutte le forme abbiano attuale esistenza»²⁶⁾ se non contemporaneamente almeno successivamente. L'unità della sostanza implica la divisibilità della materia. Ne consegue l'atomismo bruniano. La *Causa* si conclude con un'altra idea fondamentale del monismo bruniano: il principio della *coincidentia oppositorum*, che non ha luogo solo in Dio, come affermava Cusano, ma nella stessa natura.

¹³⁾ Nicola Cusano (Nikolaus Krebs von Kues, 1401-1464), filosofo e matematico tedesco. Assertore del neoplatonismo, accanto a Ficino uno dei maggiori filosofi dell'Umanesimo.

¹⁴⁾ Ulteriori informazioni da: G. AQUILECCHIA, *Giordano Bruno*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIV, Roma 1972, 658.

¹⁵⁾ Lo stesso B. dichiarò al processo (V. SPAMPANATO, *Vita di G. B.*, Messina 1921, 707-8) di aver falsificato le indicazioni su consiglio dello stampatore, per vendere di più.

¹⁶⁾ Elitropio, dal greco = colui che si volge al sole. Seguace della filosofia nolana (il sole), probabilmente John Florio.

¹⁷⁾ V. nota 8. Qui Filoteo è il B. stesso.

¹⁸⁾ Armesso è un amico inglese del B., forse Matthew Gwinne.

¹⁹⁾ Alexander Dicson «Arelio» (nativo di Errol, Scozia). Discepolo del B.

²⁰⁾ Gervasio è il rappresentante del senso comune, inquinato da Aristotele.

²¹⁾ Da Polimnia, una delle Muse. Poliinnio è un pedante.

²²⁾ *De la causa*, 239.

²³⁾ *De la causa*, 280.

²⁴⁾ *De la causa*, 184.

²⁵⁾ *De la causa*, 318.

²⁶⁾ *De la causa*, 235.

Il *De l'infinito*²⁷⁾, formato da un'epistola proemiale e da cinque dialoghi, fu scritto e stampato nel 1584 a Londra (malgrado l'indicazione «Venezia» nel frontespizio)²⁸⁾. Come gli altri due dialoghi metafisici, è dedicato al de Castelnau. Gli interlocutori dell'*Infinito* sono Elpino²⁹⁾, Filoteo, Fracastorio³⁰⁾ e Burchio³¹⁾. In polemica con la fisica aristotelica, il B. respinge la teoria della divisibilità all'infinito, sostenendo quindi l'esistenza di una particella indivisibile della materia, ossia l'atomo. Egli ribadisce la pluralità dei mondi, già affermata nella *Cena*, e l'infinità dell'universo. Inoltre enuncia il suo pensiero sul rapporto tra filosofia e religione: la rivelazione biblica non vuol essere insegnamento teorico, cioè filosofico, ma fondamento morale per tutti quelli (e sono i più) che hanno bisogno di una guida per operare il bene. La religione deve essere intesa come un principio d'unione e di amore; i saggi devono aderire alla chiesa del paese in cui vivono, per amore della pace, senza però che il loro agire venga intralciato dai teologi. Ci deve essere rispetto reciproco, e per ottenerlo occorre la separazione fra fede e ragione. La religione è per «i rozzi popoli, che denno esser governati», la filosofia è per «gli contemplativi, che sanno governar sé e gli altri»³²⁾. Per B. la fede che

divide Dio e natura è una forma interiore di religione. La sua filosofia, che nell'infinità dell'universo «magnifica l'eccellenza de Dio e manifesta la grandezza dell'imperio suo»³³⁾, favorisce la vera religione, perché se Dio è ovunque, è anche dentro gli uomini, come nella natura, e studiando la natura l'uomo trova anche le leggi divine che sono scritte in lui. Ma c'è una contraddizione in B.: egli afferma una divisione dell'umanità tra il volgo ignorante e i pochi sapienti, ma dall'altra parte egli sostiene l'immanenza di Dio in tutti gli uomini e quindi il bisogno prepotente dell'infinito in tutta l'umanità.

Nel quinto dialogo si aggiunge un nuovo interlocutore: Albertino³⁴⁾.

Lo *Spaccio*³⁵⁾, dedicato a Philip Sidney³⁶⁾, fu scritto e stampato a Londra nel 1584, con la falsa indicazione di Parigi³⁷⁾. È il primo dei cosiddetti dialoghi morali. Gli interlocutori dei tre dialoghi sono Sofia³⁸⁾, Saulino³⁹⁾ e Mercurio⁴⁰⁾. L'opera espone un piano di riforma morale, che comprende la critica dell'etica cristiana delle chiese riformate non meno che di quella cattolica, caratterizzata da un attivismo umanista contrapposto al tradizionale umanesimo misticheggiante. La riforma comincia con la liberazione dai vizi e dai pregiudizi

²⁷⁾ Ulteriori informazioni da: G. AQUILECCHIA, *G. Bruno*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIV, Roma 1972, 659; R. MONDOLFO, *G. B.*, in *Enciclopedia italiana Treccani*, VII, Milano 1930, 981-2.

²⁸⁾ V. nota 15.

²⁹⁾ Elpino, nome tolto forse dall'*Aminta* di TASSO. Fa la parte di scolaro.

³⁰⁾ Girolamo Fracastoro (1483-1553), poeta veronese ammirato dal B.

³¹⁾ Come Gervasio (v. nota 20) Burchio rappresenta il senso comune.

³²⁾ *De l'infinito*, 387.

³³⁾ *De l'infinito*, 362.

³⁴⁾ Forse si tratta di Alberigo Gentile, oppure di un personaggio di Nola, il funzionario Geronimo Albertino o uno dei suoi figli. Albertino, prima avversario della filosofia nolana, si lascia poi convincere dagli argomenti di Filoteo.

³⁵⁾ Ulteriori informazioni da: AQUILECCHIA, *G. B.*, in *Diz. biografico*, XIV 659; MONDOLFO, *G. B.*, in *Enc. Treccani*, VII, 983-4; F. ADORNO, T. GREGORY, V. VERRA, *Storia della filosofia*, II, Bari 1982, 95.

³⁶⁾ Sir P. Sidney (1554-1586), nipote di R. Dudley conte di Leicester, studioso della letteratura italiana e amico del B.

³⁷⁾ V. nota 15.

³⁸⁾ Sofia, dal greco = sapienza.

³⁹⁾ Nome del casato materno del B., molto comune a Nola. Forse Andrea S., funzionario di una certa importanza.

⁴⁰⁾ Mercurio, dio romano del commercio, rivela lo spaccio della bestia trionfante deciso da Giove.

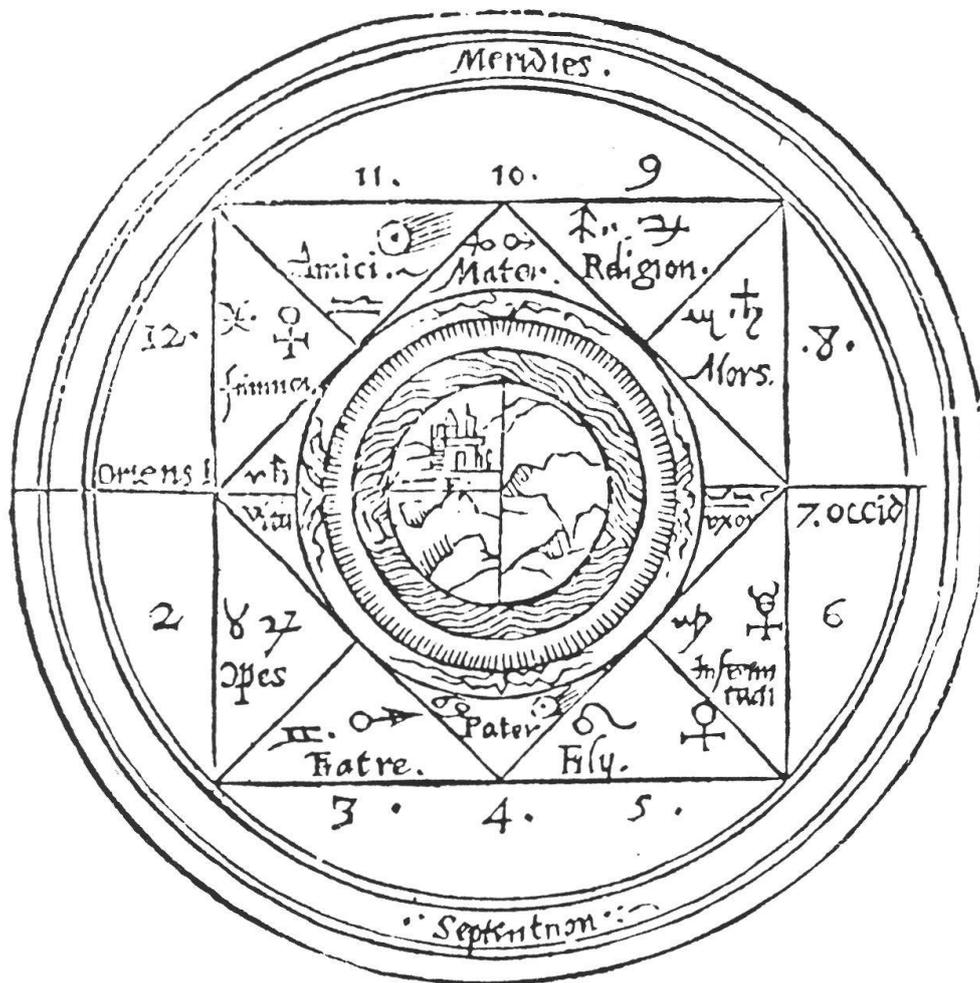


Illustrazione dal «De umbris idearum» - Parigi, 1582
(da Geymonat, Storia del pensiero filosofico)

tramite il riconoscimento delle leggi naturali e l'esaltazione di lavoro, giustizia e amore, contro ogni etica ascetica e contro la dottrina della predestinazione. L'amore ha tre forme: sensuale o ferino, morale o umano, contemplativo o divino. Tutte e tre sono naturali e il B. difende l'amore sensuale da chi chiama male ciò che la natura stessa proclama bene. Egli non vuole quindi condanna, ma disciplina, che si raggiunge tramite la consapevolezza, cioè tramite la contemplazione attiva. Questa consapevolezza si raggiunge tramite l'attività del pensiero e

delle mani. Intelletto e mani non sono nemici: la loro cooperazione permette all'uomo di diventare dio della terra, capace di creare nuovi ordini, diversi da quelli naturali.

La virtù non si riconosce se non è consapevolezza di una norma che valga come legge universale. Questa legge deriva dalla contemplazione della natura nella sua infinità. Il primo posto nel cielo morale è dato alla Verità, che la contemplazione filosofica deve abbracciare.

La «bestia trionfante» spodestata nello *Spaccio* fu per lungo tempo identificata con Sisto V⁴¹⁾.

⁴¹⁾ Sisto V, al secolo Felice Peretti (1520-90), prima inquisitore, poi papa (1585), sostenitore della Controriforma e riformatore della Chiesa.

In realtà la «bestia» ha un senso più vasto, sta cioè probabilmente a simboleggiare chi si oppone alla ricerca della Verità.

La *Cabala* e l'*Asino*⁴²⁾ furono pubblicati a Londra nel 1585 (con la falsa dicitura Antonio Baio, Parigi). L'«epistola dedicatoria» è indirizzata a don Sapatino, abate di San Quintino e vescovo di Casamarciano⁴³⁾.

Nella *Cabala* l'unico personaggio storico è Saulino⁴⁴⁾. Gli altri, Sebasto, Coribante, Onorio e Alvaro⁴⁵⁾, sono interlocutori immaginari.

L'opera è una feroce satira contro la «santa asinità», nemica dell'investigazione del vero. Questa satira è presentata in forma mitologica: Pegaso è il cavallo alato, figlio di Medusa e Poseidone e cavalcatura di Perseo e Bellerofonte; l'asino cillenico è l'asino di Mercurio (che era nato, secondo la tradizione, in una grotta del monte Cillene, nel Peloponneso). Ma i destinatari della satira sono una classe di persone ben distinta: sono i pii, i devoti alla religione (soprattutto cattolici e calvinisti) che non amano e anzi intralciano il cammino della ricerca filosofica. Questo atteggiamento il B. lo chiama «sant'asinità, sant'ignoranza, / santa stolticia e pia divozione»⁴⁶⁾. Parlando della ricerca della verità il B. dice: «La santa asinità di ciò non cura; / ma con man gionte e 'n ginocchion vuol stare, / aspettando da Dio la sua

ventura»⁴⁷⁾. L'*Asino* è una sorte di appendice alla *Cabala*. Nel breve dialogo l'asino chiede il permesso a Micco, presidente di una scuola pitagorica, di essere ammesso alla scuola. Egli è molto saggio e dotto, ma Micco gli pone condizioni impossibili per un asino⁴⁸⁾. L'asino cerca di spiegare al presidente che l'apparenza non è importante e che del resto lui è un bell'asino. Micco non vuol sentir ragioni; a questo punto giunge Mercurio che assegna il titolo di dottore all'asino e gli dà il permesso di accedere a tutte le scuole e di discutere con tutti i dotti. Micco assume così, senza però che sia dichiarato, il ruolo di asino.

Della *Cabala* e dell'*Asino* il B. durante il processo dichiarò: «Alcune mie opere composte da me e date alla stampa, le quali non approbo, perché in esse ho parlato e discorso troppo filosoficamente e non troppo da buon cristiano»⁴⁹⁾.

Gli *Eroici furori*⁵⁰⁾, pubblicati a Londra nel 1585 e dedicati al Sidney, furono l'ultima opera in italiano del B. e segnarono la fine del suo soggiorno londinese, il più fecondo con quello di Helmstedt.

L'opera è divisa in due parti di cinque dialoghi. Nella prima parte gli interlocutori sono Tansillo e Cicada⁵¹⁾, nella seconda Cesarino e Maricondo⁵²⁾ (primi due dialoghi), Liberio e Laodo-

42) Ult. inf. da: AQUILECCHIA, *G. B.*, in *Diz. biog.*, XIV, 659.

43) Don Sabadino Savolino, personaggio storico della casata materna del B., fu in realtà chierico di una parrocchia. Casamarciano non fu mai sede vescovile. Il titolo è quindi scherzoso.

44) V. nota 39.

45) Sebasto, Coribante e Onorio (dal greco = asino malvagio) sono dotti pedanti, Alvaro è il servitore di Sebasto.

46) *Cabala*, 845.

47) Idem.

48) Micco dice che la prima condizione per entrare nella scuola è un aspetto fisico proporzionato. Egli intende che per essere accettati nella scuola bisogna essere uomini. L'asino obietta l'insegnamento pitagorico (da Pitagora, 570-490 a.C., filosofo e scienziato greco) è di non disprezzare ciò che è naturale. Accennando alla metempsicosi (che il B. riteneva possibile), aggiunge che forse egli è stato o sarà un grand'uomo e Micco un grand'asino.

49) V. SPAMPANATO, *Vita di G. B.*, Messina 1921, 704.

50) Ulteriori inf. da: AQUILECCHIA, *G. B.*, in *Diz. biog.* XIV, 659; MONDOLFO, *G. B.*, in *Enc. Treccani*, VII, 980; L. GEYMONAT, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, II, Milano 1970, 156-7.

51) Luigi Tansillo (1510-1568), poeta e letterato napoletano, amico della famiglia B. Il B. cita o imita spesso i suoi versi. Cicada è la forma latina di Cicala. Forse Odoardo Cicala, barone di Angri e capitano di due galee al servizio di Filippo II, amico di Giovanni B., padre di Giordano.

52) Cesarino e Maricondo sono nomi di due eminenti famiglie di Nola.

nio⁵³), Severino e Minutolo⁵⁴) e Laodomia e Giulia⁵⁵).

Una parte dei *Furori* è dedicata all'esposizione della poetica bruniana. B. critica la poesia rinascimentale, che si rifà alle norme della poetica di Aristotele («Son certi regolisti de poesia che a gran pena passano per poeta Omero, riponendo Virgilio, Ovidio, Marziale, Exiodo, Lucrezio, ed altri molti in numero de versificatori, examinandoli per le regole de la *Poetica* d'Aristotele») ⁵⁶). I grandi poeti non sono tali perché si rifanno a delle regole, ma perché divengono causa delle regole.

Il tema principale dei dieci dialoghi è comun-

que quello del conseguimento della consapevolezza dell'unione dell'anima umana con l'Uno infinito.

Questa consapevolezza non è raggiungibile attraverso i sensi, ma solo dall'intelletto. Il suo raggiungimento rappresenta l'aspirazione somma dell'animo umano. Questa aspirazione è chiamata «eroico furore» e si trova al vertice delle virtù. Non si tratta di passiva contemplazione, ma di una attiva ricerca morale, che tende al raggiungimento di una vera umanità, in cui l'uomo è consapevole di sé. L'«eroico furore» è insieme conoscenza e amore e costituisce la più alta religiosità umana.

IL PENSIERO⁵⁷)

1. LA LIBERTÀ FILOSOFICA: RELIGIONE E FILOSOFIA

Il B. pone come presupposto principale a tutta la ricerca filosofica il libero esercizio e la libera espressione del pensiero. I suoi nemici più fieri sono quindi intolleranza e spirito settario. Per B. la rivelazione biblica non vuol essere insegnamento filosofico, ma morale. I saggi aderiscono alla religione del paese in cui vivono, coscienti del pericolo per l'unità dello stesso in caso di conflitti religiosi. La loro libertà non deve però essere ostacolata dai teologi.

La verità rivelata, cioè la religione, è fatta per il popolo ignorante che va governato, la verità razionale, cioè la filosofia, è fatta per i colti che si sanno governare da sé.

Filosofia e religione vanno separate. Il loro è un

rapporto fra due forme di religiosità. Il B. satirizza ferocemente la seconda nella *Cabala* e nell'*Asino*, non scorgendovi che l'abbandono passivo alla rivelazione divina. Per lui la divisione tra Natura e Dio è una forma inferiore di religiosità.

Ma in lui c'è una contraddizione: il popolo rozzo e i pochi sapienti sono nettamente separati, d'altra parte però Dio è immanente in tutti gli uomini, per cui tutti provano un prepotente bisogno dell'infinito.

2. LA CONOSCENZA

Intelletto e sensi non sono mai sazi della conoscenza acquisita, ma tendono verso sempre nuove scoperte. Questa tendenza infinita deriva dall'immanenza della Mente divina, infini-

⁵³) Probabilmente due nolani. Liberio deriva forse da *Liber*, nome di un casale nolano frequentato dal B., come dice lui stesso nel *De magia*.

⁵⁴) Nomi di illustri famiglie nolane. Forse Giovan Geronimo Minutolo, nato nel 1531, proprietario terriero e Francesco Severino, commilitone di Giovanni B.

⁵⁵) Probabilmente due compagne d'infanzia del B. Laodomia, figlia di un cugino della madre del B., fu per lui una «Beatrice».

⁵⁶) *De gli eroici furori*, 957.

⁵⁷) Cfr. da R. MONDOLFO, *G. B.*, in *Enc. Treccani*, VII, 981-4.

ta, in ognuno di noi (anche se in molti non appare evidente).

Istinto, senso e intelletto si uniscono in una continuità. Nella percezione questa continuità si presenta così: senso-immaginazione-ragione-intelletto.

La stessa verità è contenuta nell'oggetto sensibile, nella ragione, nell'intelletto e nella mente. Questa verità è la verità divina immanente. In essa oggetto e soggetto si identificano. Si giunge così all'unione intellettuale con Dio. L'unione si compie nel profondo dell'individuo. L'anima non è annullata nell'unione con Dio.

La ricezione dello spirito divino non è passiva, non è estasi mistica bensì impeto razionale.

Il nostro intelletto non può conoscere l'infinito, se non in discorso. Quindi al posto della quiete meditativa c'è infinita persecuzione. L'infinita ricerca è compartecipazione alla condizione divina nell'anima umana.

3. DIO E L'UNIVERSO

B. riprende la trinità platonica formata da *Mens* (Padre), *Intellectus* (Figlio) e *Anima universi* (Spirito Santo), ma la loro distinzione vacilla, perché tutti e tre sono intimi alle cose. Anche la *Mens super omnia*, cioè il Dio trascendente, che il B. continua ad affermare, tende a intrisecarsi nella natura e ad essere abbandonato al «fedele teologo».

Dio «è più intimo agli effetti della natura che la natura istessa; di maniera che, se lui non è la natura stessa, certo è la natura della natura, ed è l'anima dell'anima del mondo, se non l'anima istessa»⁵⁸).

Se Dio è l'*anima universi* ed è intimo alla natura più che la natura stessa ne consegue che l'universo è infinito e unito. Dio è la causa infinita da cui deriva l'effetto infinito, l'universo.

Le sfere cristalline in cui era rinchiuso l'universo tolemaico si dissolvono, il centro e la periferia assoluti scompaiono, non c'è più opposizio-

ne tra cielo e terra, il motore estrinseco che muove l'universo è superato. La materia è infinita, il motore dell'universo è l'infinita causa intrinseca (anima universale), che forma e muove mondi innumerevoli, centro e periferia sono concetti relativi.

Ogni cosa è specchio dell'universo, in ogni cosa sono tutte, per la presenza dell'anima universale.

La conoscenza della natura è possibile, perché possiamo studiarla dentro di noi. Tutte le cose sono legate da un vincolo universale d'amore. L'interesse magico del B. è così giustificato: su tutte le cose possiamo operare per mezzo di tutte.

Un'altra conseguenza è che tutti gli esseri si raccolgono in una specie suprema e viceversa ogni singola specie le rappresenta tutte, ossia che ogni forma delle cose non è altro che la presenza dell'anima universale.

All'aristotelica molteplicità delle forme si sostituisce l'unità di un solo principio formale.

4. IL MONISMO BRUNIANO

Dall'unità della forma (anima fonte della forma) il B. arriva all'unità della materia (ricettacolo delle forme). La forma non può esistere senza la materia, e viceversa. La materia e la forma sono anzi la stessa cosa. La materia si identifica così con il principio formale, cioè con Dio. La distinzione fra Dio e natura vacilla. La forma corrisponde all'atto, la materia alla potenza. Secondo Cusano l'identità di potenza e atto in Dio «come complicata, unita ed una», e nell'universo «secondo un modo esplicito, disperso e distinto». Ma Dio non sarebbe onnipotente se fosse potenza e atto solo nella complicazione e non anche nell'esplicazione. E l'universo, il cui motore è intrinseco, non può, se non facendosi Dio, avere in sé l'identità complicata di atto e potenza, ossia un primo principio materiale e formale. Dio e universo sono quindi la stessa cosa.

⁵⁸) Spaccio.

Questo primo principio è l'unità dell'*omniforme sostanza*, in cui la distinzione dei due geni di sostanza, spirituale e corporale, si riduce a una distinzione fra essere e radice.

La divina unità è questa sostanza, che è materia identificata con l'anima. Questa sostanza prende forma propria non dall'estero, ma dall'interno. Essa esplica ciò che è in essa implicato, e si identifica con la Natura. Il Dio trascendente è definitivamente abbandonato al teologo. Il filosofo guarda all'universo uno, infinito e immobile.

Di fronte al monismo si pone il problema della pluralità. Il B., preoccupato dall'unità immutabile della sostanza, è portato a dire che ogni differenza di forma è vanità e vuoto. Ma d'altra parte vanità e nulla si convertono nella stessa realtà della sostanza, che è unità concreta che racchiude e ordina la pluralità. L'unità è complicazione, ma questa è anche infinita potenza di sgglomeramento, che non ha atto (cioè è astratto logico) se non si esplica. Bisogna dunque che si sdoppi di infinita potenza attiva e infinita potenza passiva. Nelle diverse parti della materia tutte le forme devono avere esistenza simultanea o successiva, in ogni singola parte, perché ognuna è essenza dell'universo, che ha complicate in sé tutte le forme. Nella materia, per volontà della natura, ci devono essere tutte le forme, se non contemporaneamente, almeno successivamente. Da ciò deriva l'infinita molteplicità e il suo moto incessante. Nell'infinito universo non esistono due pesi, due suoni, due lunghezze o due moti uguali (principio degli indiscernibili).

Il tempo è infinito; niente è eterno fuorché la sostanza, che è materia in continua mutazione. Non c'è mai ripetizione identica del passato; il B. accenna anzi ad uno sviluppo in Dio.

L'unità della sostanza, che non sia astratto logico, implica la divisibilità della materia. Si arriva così all'atomo bruniano, prima limitato alla differenziazione in elementi, poi completo. L'atomo è la *pars ultima* della materia, il *minimum* fisico assoluto. Tra di essi è presente qualcosa che li agglomera, che però il B. naturalmente non può ancora definire. Gli atomi sono infiniti.

La sostanza ha una doppia realtà: complicazione e esplicazione, natura «naturante» e natura «naturata», anima e materia. La moltitudine non è alla superficie delle cose, ma nell'intimo della realtà. Nella moltitudine è l'unità e nell'unità la moltitudine. Partendo dall'unità dell'atomo, che è la parte più piccola, si passa per la molteplicità delle forme, giungendo all'unità della sostanza infinita.

Nell'universo infinito del B. regna l'unità suprema dei diversi e dei contrari: la *coincidentia oppositorum*.

5. L'ETICA

L'immanenza dell'anima universale lega tutte le cose, determinando le attrazioni o le repulsioni. L'amore è il vincolo universale unificatore. Esso ha tre gradi: sensuale o ferino, attivo morale o umano, intellettuale contemplativo o divino. Il B. non vuole la condanna dell'amore ferino, che è voluto dalla natura, ma disciplina degli effetti naturali. Egli traccia una via di purgazione morale che dalla bestia va all'uomo.

La differenza fra i gradi d'amore è semplicemente differenza di consapevolezza. Lo sforzo per raggiungere l'amore e quello per raggiungere la conoscenza sono inscindibilmente legati. Più è profonda la consapevolezza, tanto più è vasto il raggio d'azione della conoscenza.

L'etica bruniana è anelito di consapevolezza, in contrasto con la «santa asinità» che con le sue verità rivelate la impedisce. La consapevolezza è virtù attiva, attività del pensiero e delle opere, vera contemplazione, instancabile caccia (venazione nella terminologia del B.) dell'oggetto da comprendere. In questa venazione devono cooperare intelletto e mani. Azione e contemplazione sono attività che muovono da un'insoddisfazione, da un bisogno e fanno dell'uomo il dio della terra. Da qui deriva la valorizzazione della fatica, della sollecitudine, della diligenza, del lavoro. La sola, vera conquista dello spirito umano è il continuo sforzo, la continua venazione.

La virtù, nell'amore e nelle opere, per essere tale deve essere consapevole di una norma che

valga come legge universale. Essendo conoscenza della legge divina, la via della moralità è la contemplazione della natura nella sua infinità. Il primo posto nel cielo morale è dato alla Verità.

L'amore è scala di valori, anche antitetici, ma che coincidono in un valore essenziale: l'unità universale, che è il sommo bene. L'amore sensuale si rivolge al particolare corporeo, quello umano al perfezionamento della società umana, quello divino all'unità universale. Non c'è negazione dei gradi inferiori d'amore, perché la molteplicità non è negata dall'unità.

Il B. tende in due direzioni antagoniste: da una parte il misticismo neoplatonico, per cui l'aspirazione a Dio è abbandono del mondo e desiderio dell'anima di uscire dal corpo e da se stessa; dall'altra l'aspirazione monistica di un naturalismo panteistico (dal greco = tutto dio), per cui

Dio è in tutte le cose, quindi lo si può ammirare ovunque.

Nella sua profonda convinzione la contemplazione è comunque sentimento della divina e interna armonia, per cui l'uomo concorda con la legge insita in tutte le cose.

La divisione dell'anima fra finito e infinito, particolare e universale, corporeo e spirituale, si concilia nella superiore armonia dell'unità universale.

La contemplazione dell'infinito non è estasi e quiete, ma infinito sforzo e venazione e moto metafisico, eroico furore. Non solo all'apice della scala della conoscenza, ma in tutti i gradi è sforzo uguale di abbracciare orizzonti più vasti. Solo pochi possono raggiungere la meta suprema, ma ognuno deve cercare di raggiungere la sua meta, secondo le sue possibilità.

BIBLIOGRAFIA

- G. Bruno, *Dialoghi italiani*, a c. di G. Gentile e G. Aquilecchia, Firenze 1958-85
- G. Bruno e T. Campanella, *Opere*, a c. di A. Guzzo e R. Amerio, in *Letteratura italiana: storia e testi*, Milano-Napoli 1950
- AA. VV., *Enciclopedia della filosofia Garzanti*, Milano 1984
- G. Aquilecchia, *Giordano Bruno*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIV, Roma 1972, 654-65
- M. Adriani, *Giordano Bruno*, in *Enciclopedia delle religioni*, I, Firenze 1970, 1226-8
- F. Adorno, T. Gregory e V. Verra, *G. B.*, in *Storia della filosofia*, II, Bari 1982, 91-101
- G. Barbieri Squarotti, *G. B.*, in *Grande dizionario enciclopedico UTET*, III Torino 1967, 489-92
- L. Geymonat, *Bruno*, in *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, II, Milano 1970, 148-57
- J. C. B. Mohr, *Die Religion in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen 1957
- R. Mondolfo, *G. B.*, in *Enciclopedia italiana Treccani*, VII, Milano 1930, 980-84
- B. Ulianich, *G. B.*, in *Theologische Realenzyklopädie*, VII, Berlin-New York 1981, 242-6